

Marina Mastroiusta

ROMA No, non è qua la controparte antagonista del vertice Fao. Non è la sala dove i berretti verdi dei contadini della «Via campesina» scandiscono slogan per la sovranità alimentare, mentre sale sul palco - ospite di riguardo del Forum delle organizzazioni non governative - il direttore generale dell'agenzia Onu, Jacques Diouf, che snocciola i dati di un fallimento. In sei anni la fame è rimasta il mostro che era, che divora centinaia di milioni di vite, le promesse sono restate tali. E quello che Diouf dirà al vertice Fao che si apre oggi con una selva di punti interrogativi rimasti in sospeso. Il primo è quello che il direttore generale dell'agenzia Onu pronuncia davanti alla platea delle ong. «Quanti capi di Stato e di Governo dei Paesi aderenti all'Ocse sono venuti a partecipare a questo Vertice per i poveri? due su 29. Se si escludono determinate eccezioni legate a circostanze eccezionali, questo dato è un buon indicatore della priorità politica che viene data alla tragedia della fame». No, gli antagonisti non sono contadini, pescatori e comunità indigene arrivate a Roma, al Palazzo dei Congressi, da tutto il pianeta, per suggerire strategie diverse contro la denutrizione e sovvertire - parole di Diouf - «l'ordine immorale del mondo», portando doni simbolici al rappresentante del

“ Seicento delegati da 92 paesi al Forum delle organizzazioni non governative, inaugurato ieri. Temi centrali: sovranità alimentare e lotta agli ogm ”



Veltroni: l'assenza delle potenze industrializzate peserà sull'esito del meeting. Chiesto un sistema di controllo sugli impegni presi

I paesi ricchi non sentono la fame

Assenti i grandi al vertice Fao. Diouf elogia le ong: ultimo rifugio della solidarietà

la Fao, cartoline, una targa, un quadro con due polsi ammanettati che stringono una fascina di grano. I nemici sono altrove. Sono a casa. «Questa assenza è determinante e peserà», dice Walter Veltroni, sindaco di Roma arrivato a dare il benvenuto al Forum per la sovranità alimentare. «Testimonierà - dice - l'incapacità e la scarsa volontà del mondo ricco di capire che è in gioco il futuro dell'umanità». L'assenza dei grandi non prende in contropiede il Forum, che non ha leader, né portavoce ufficiali e parla una molteplicità di lingue. E che in

tanta diversità è riuscito a riconoscere un'idea comune: che per annientare la fame bisogna invertire la rotta. «L'Organizzazione mondiale del commercio ha avuto un impatto molto negativo sulla vita di tante persone, ha stravolto intere comunità - dice Sarojeni Rengam, malesiana, dell'Associazione Pan Ap -. E questo rientra nelle responsabilità della Fao». Quel che è mancato da quando nel '96 la Fao si era data l'obiettivo di dimezzare la fame per il 2015, non sono solo i soldi - che non sono arrivati. Piuttosto - elenca il promemoria che ieri le ong hanno consegnato a Diouf, assag-

gio di un documento conclusivo che verrà presentato giovedì prossimo - è mancata la forza di mettere in discussione un modello di produzione che ignora ricchezze e culture locali e riconosce solo la legge del mercato, sposa l'agricoltura di rapina e consuma il futuro. E mancata la capacità di capire che il danno è globale, non riguarda solo i pescatori indonesiani e gli indigeni d'Alaska. E che la lotta alla fame si coniuga inevitabilmente con la lotta per i diritti di chi subisce la legge del mercato. «Qualcosa abbiamo ottenuto dalla Fao, ma certo non tutto. Bisogna

introdurre un sistema di controllo sugli impegni assunti dai singoli paesi», dice Michael Windfur, membro del comitato internazionale del Forum. È lui a sintetizzare quasi due anni di lavoro in tre minuti per ricordare a Diouf le priorità delle organizzazioni non governative. L'affermazione del diritto al cibo come diritto fondamentale, che i governi devono essere chiamati a garantire. La correzione di un mercato drogato dai sussidi all'agricoltura del nord e dai prezzi artificialmente bassi imposti al sud del mondo. Il riconoscimento che non è il cibo che manca, ma la disponibilità

delle risorse primarie per produrlo, accaparrate da un sistema di agricoltura industriale che concentra e monopolizza. Concetti sintetizzati in uno solo, quello di sovranità alimentare, che si lega ad una battaglia centrale del Forum delle ong: la moratoria internazionale sugli organismi geneticamente modificati e il no ai brevetti sulla vita, due facce della stessa medaglia. L'appuntamento di ieri con Diouf, che semina elogi a piene mani sulla platea delle ong - «l'ultimo rifugio possibile per l'altruismo e la solidarietà umana» - sarà seguito da altri

appuntamenti. «Per la prima volta è stato riconosciuto al Forum il diritto di presentare la sua dichiarazione politica davanti alla Fao - spiega Antonio Onorati, membro del comitato internazionale del Forum -. Trentacinque nostri delegati, divisi in sette gruppi regionali rappresentativi di tutte le realtà, avranno un confronto diretto con i governi. Non è un negoziato, non ancora. Discuteremo, partendo da che cosa non ha funzionato e da quello che chiediamo».

I governi, dunque. Sono loro il vero obiettivo del Forum, più che la Fao, organizzazione dove si riflette come in uno specchio la mancanza di volontà degli Stati membri. «Un mondo dove ci sono 800 milioni di persone che devono mettersi a dieta e altrettante che muoiono di fame ha qualcosa che non va», dice Veltroni. E anche i sindacati delle principali città del mondo per far aprire la borsa ai governi e perché la promessa di versare lo 0,7% del Pil sia mantenuta.

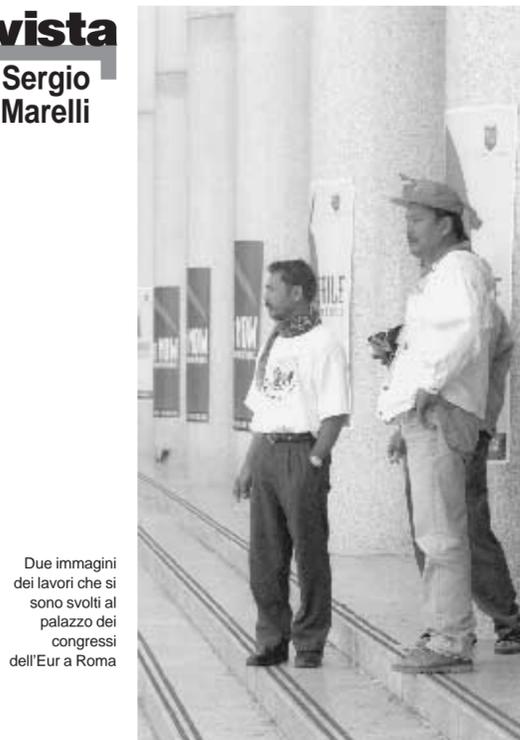
clicca su

- www.fao.org
- www.forumfoodsovereignty.org
- www.farmingfuturesolutions.org
- www.accnetwork.net

l'intervista Sergio Marelli

ROMA «Il diritto al cibo, in qualità e quantità adeguate deve essere riconosciuto come un diritto fondamentale degli uomini e delle donne di ogni paese». A dirlo sembra quasi banale. Eppure 800 milioni di persone che rischiano la morte per fame sono la dimostrazione fin troppo concreta che le cose non stanno così. E che un pianeta mai stato tanto ricco non ha mai visto tanti esseri umani privati di tutto. «Noi vogliamo che agricoltura e alimentazione non siano più regolate da meccanismi mercantili, ma da criteri definiti ad hoc: perché beni come il cibo e la terra, le risorse primarie, non sono merci. E questo è il solo modo per assicurare la grande ricchezza della sovranità alimentare», dice Sergio Marelli, presidente del Comitato italiano organizzatore del Forum delle ong, parallelo al summit della Fao sulla fame nel mondo.

Che cosa intendete per sovranità alimentare?
«Il diritto di ogni popolo di definire modelli di produzione agricola che siano rispettosi della cultura locale, delle tradizioni e della biodiversità. Tutti concetti messi in pericolo dalla logica espansionistica delle multinazionali. Un esempio, il più macroscopico, è quello degli organismi geneticamente modificati, brevettati dai grandi gruppi e spesso spacciati come soluzione al problema della fame. Al contrario, servono solo a creare nuove dipendenze per i contadini obbligati a importare sementi e metodi culturali, con la conseguenza di peggiorare le loro condizioni di vita e di mettere a repentaglio la diversità biologica del pianeta. Sono logiche



Due immagini dei lavori che si sono svolti al palazzo dei congressi dell'Eur a Roma

che consentono enormi profitti per pochi, mentre noi chiediamo il diritto al cibo per tutti». **La Fao ha mancato l'obiettivo fissato nel '96 di dimezzare gli affamati per il 2015. Nei vostri documenti non le risparmiate critiche ma al tempo stesso indicate l'agenzia Onu come un interlocutore. Che cosa chiedete alla Fao?**
«Di essere più attiva nei confron-

ti dei governi nazionali e di esercitare, anche con noi, le pressioni necessarie per consentire che venga almeno raggiunto l'obiettivo ridotto - per certi versi scandaloso - di ridurre della metà la popolazione mondiale colpita dalla fame. Voglio sottolineare però che è ai governi nazionali che spetta la responsabilità di attuare politiche per combattere questa piaga». **Il Forum delle ong propone un modello alternativo di svi-**

Parla il presidente del comitato italiano del Forum: da anni facciamo pressioni sui governi «La società civile ha il diritto di essere ascoltata»



Chiediamo che terra e cibo non siano più considerate merci. Il biotech comporta grandi profitti per pochi

luppo agricolo, decentralizzato e basato su risorse e cultura locali, mentre tutto il resto del pianeta corre in direzione opposta. Non è utopistico?
«Al contrario. Molti piccoli produttori si sono organizzati e sono riusciti a realizzare - utilizzando al meglio i sistemi tradizionali - risultati migliori che non i mega progetti delle grandi organizzazioni internazionali. In Burkina Faso sono stati recu-

Agnoletto contestato al ghetto di Roma. L'esponente no-global: mi hanno aggredito. La comunità ebraica: è stata una provocazione

Il leader del Social Forum Vittorio Agnoletto è stato protagonista ieri di un movimentato episodio al Portico d'Ottavia a Roma. Secondo le agenzie di stampa vi è stato uno scambio di battute pesanti tra Agnoletto e alcuni ebrei nel ghetto di Roma. L'esponente no-global era a pranzo in un ristorante al Portico d'Ottavia assieme ad altri quando alcuni giovani in motorino lo hanno insultato contestandogli il riferimento all'Intifada fatto durante il corteo di sabato. Agnoletto ha risposto alle accuse. Ne è nato un battibecco a distanza interrotto pochi minuti dopo dall'intervento degli agenti di una volante della Polizia. L'esponente del Social Forum sostiene invece di essere stato aggredito quando si è avvicinato al ristorante nel quale è stato costretto poi a rifugiarsi. La contestazione, secondo quanto ci ha detto l'esponente del Social Forum, è proseguita anche successivamente tanto che l'incontro tra le associazioni no-global che si teneva in via S. Ambrogio nel ghetto è stato sospeso mentre decine di giovani urlavano «terroristi». Secondo Agnoletto vi è stato anche un fittile lancio di oggetti che ha provocato il ferimento di due esponenti no-global poi ricoverati in un ospedale romano «per osservazione». Diversa la versione di Riccardo Pacifici, esponente della comunità ebraica, secondo il quale «Agnoletto ha cercato la provocazione quando ultimamente le tensioni sembravano sopite. Probabilmente non ha avuto la ribalta sabato (alla manifestazione Ndr) e così ha deciso di ottenerla ieri: non ci si mette a mangiare fuori da un ristorante in Portico d'Ottavia, oltretutto con un fotografo accanto».

perati grandi estensioni di terreno alla desertificazione. E abbiamo infinità di esempi in America Latina e Asia, dove gli espropri delle terre destinate all'allevamento estensivo producono deforestazione e desertificazione, mentre i piccoli allevatori nutrono la famiglia e preservano l'ambiente». **Nel '96 il Forum delle ong e il vertice Fao sono rimasti distanti. Oggi invece, tra le criti-**

che, cercherete di fare un pezzo di strada insieme. Che cosa è cambiato?
«È stato riconosciuto che esiste una società civile con cui fare i conti, che avanziamo proposte che possono essere prese in considerazione e non slogan. È il risultato di un lavoro mai interrotto e di un'azione di lobbying esercitata dalle ong di tutto il mondo sui rispettivi governi».

Toni Fontana

Il Papa ai leader: fermate la strage

Oggi inizia il summit di Roma. Toccherà a Prodi affrontare le richieste degli africani

ROMA Il vertice Fao comincia stamattina, ma nei fatti i lavori sono già stati aperti da alcuni giorni. Il Vaticano ad esempio è attivissimo. Fin da ieri il Papa ha ricevuto (per venti minuti, un tempo record per la diplomazia cattolica) il presidente del Ghana, Agyekum Kufour, uno dei pochi capi africani eletti democraticamente. Altri capi di Stato e di governo dei paesi più poveri del pianeta sfileranno nei prossimi giorni davanti al Pontefice che ieri, prima e dopo la preghiera dell'Angelus, ha chiesto un «nuovo impulso alla lotta della comunità internazionale contro la fame» e ha richiamato i leader al «rispetto degli impegni assunti nel 1996», nel corso dell'ultima conferenza della Fao. Papa Wojtyła, tra le regioni del mondo verso le quali convogliare aiuti e risorse, ha citato in speciale modo l'Africa. Questo continente infatti, certamente il più escluso dalle ricadute della globalizzazione, flagellato dalle emergenze e dalla fame, sarà infatti il protagonista del summit che sarà aperto stamattina dagli interventi del

presidente della Repubblica Ciampi, del capo del governo Berlusconi (che sarà eletto presidente dell'assemblea in quanto rappresentante del paese ospitante) e del segretario dell'Onu Kofi Annan. Fin dalla vigilia è possibile intuire quale sarà la dinamica del summit che oggi vivrà la giornata

Alla cerimonia d'apertura parleranno il segretario dell'Onu Kofi Annan Ciampi e Berlusconi

più attesa e importante. I governi dei paesi ricchi (l'amministrazione Usa e la grande maggioranza di quelli europei) hanno deciso di snobbare l'assemblea. Washington non nutre alcuna fiducia nelle organizzazioni dell'Onu ed alcuni europei, tra i quali Blair, si associano. Altri sono distratti da impegni elettorali (Francia) o disertano l'incontro romano perché dovrebbero spiegare per quali ragioni stanno riducendo gli aiuti per i paesi in via di sviluppo. Da Washington e dalle capitali europee giungeranno oggi a Roma sconosciuti ministri esperti di problemi agricoli, mentre molti paesi asiatici e la gran parte degli africani saranno rappresentati da capi di Stato e di governo. L'Europa, cioè la commissione, sarà invece rappresentata al massimo livello. Il loro interlocutore sarà Romano Prodi

che con lo spagnolo Aznar rappresenterà il nord del pianeta. Il confronto si annuncia interessante. Fin dal vertice del Cairo dell'aprile del 2000 e successivamente dalla conferenza dell'Onu di Bruxelles (maggio 2001) Prodi ha avviato un confronto con i paesi africani. Sono state rimosse alcune barriere doganali, vi sono stati interventi per ridurre il debito, e sono stati definiti piani per affrontare le emergenze, in particolare la diffusione dell'Aids. Ciò ha portato alla nascita della Nepad, la nuova politica di partenariato tra Europa ed Africa. Romano Prodi tuttavia deve fare i conti con il crescente disimpegno dei partner europei. Se si escludono l'Olanda ed i paesi nordici, tutti gli altri paesi industrializzati del continente hanno ridotto della metà i loro aiuti nell'arco degli ultimi dieci anni.

Al recente vertice per lo sviluppo che si è svolto a Monterrey in Messico Romano Prodi ha dovuto prendere atto delle resistenze dei principali paesi europei ad aumentare i loro impegni ed ha proposto una obiettivo (0,39% del Pil) da raggiungere entro il 2006. Ma alcuni partner (tra i quali Italia, Germania e Spagna) non ritengono realistico neppure un obiettivo intermedio che si collochi tra lo 0,33% e lo 0,39%. Questo è dunque il tema della giornata di oggi che vedrà in campo i leader africani che hanno assunto il ruolo di interlocutori dell'Europa e degli Stati Uniti. Al summit della Fao interverranno il presidente sudafricano Thabo Mbeki, l'algerino Bouteflika e il nigeriano Obasanjo. Ancora in forse la presenza al summit di Fidel Castro che nel summit del 1996

conquistò la scena riscuotendo molti applausi tra i delegati del terzo mondo.

Il disimpegno Usa e di alcuni europei pesa sui mancati aiuti nonostante l'Ue abbia stretto forti legami con l'Africa

con altri esponenti dei paesi del sud del pianeta, tra i quali il leader haitiano Bertrand Aristide. Nello schieramento africano vi saranno tuttavia anche molti capi che sono da tempo nel mirino delle organizzazioni che si battono per la difesa dei diritti umani. Il capo dello Zimbabwe Mugabe (si è saputo che non potrà avere incontri bilaterali e che il visto è stato concesso solo per permettere la sua presenza al summit Fao) ha vinto le recenti elezioni con la frode e la violenza, il congolese Kabila ha assunto il potere dopo la misteriosa morte del padre, ed il liberiano Taylor ha alimentato la guerriglia per anni attraverso il traffico di diamanti. L'Africa sarà comunque al centro del vertice. I dati delle organizzazioni dell'Onu non lasciano dubbi sulle gravi condizioni del continente africano. Tra i 49 paesi meno sviluppati del pianeta 34 si trovano in Africa, 9 in Asia, 5 nel Pacifico ed uno nei Caraibi. Questi paesi sono praticamente esclusi dal commercio mondiale e le loro esportazioni rappresentano solamente lo 0,5% e il 40% del Pil viene inghiottito dal pagamento del debito.